

Daini al Circeo: Federparchi difende le scelte del Parco nazionale, ecco perché

Gianpiero Sammuri, presidente Federparchi, difende la scelta presa dal Parco del Circeo e spiega tutte le criticità presentate dalle altre possibili soluzioni.

di GIADA NOCELLA



San Felice Circeo – La **polemica sull’abbattimento dei daini che si trovano all’interno del Parco Nazionale del Circeo** è una fiamma che pare destinata a non estinguersi tanto facilmente. Dopo Legambiente ([leggi qui](#)), stavolta è **Federparchi**, tramite il suo presidente **Gianpiero Sammuri**, a **prendere le “difese” del piano di gestione portato avanti dall’Ente**, soffermandosi sulle esperienze all’arcipelago Toscano, sugli aspetti etici delle azioni di contenimento o di eradicazione e sulla necessità della loro efficacia. Ponendo, infine, un riflessione sullo strumento non agevole della sterilizzazione e sulla necessità di condividere, nel perimetro della normativa sulla conservazione della natura, le scelte da compiere.

Per spiegare quanto sta accendendo al Parco del Circeo, il presidente Sammuri **cita, come esempio, la vicenda del pipistrello dell’isola di Natale, ormai estinto a causa delle specie aliene invasive** – nello specifico, dell’immissione involontaria del ratto, della formica pazza australiana e del serpente lupo -. “Per questo – sottolinea Sammuri-, quando possibile le specie aliene e/o invasive vanno eradicare e, se non è possibile farlo, controllate da un punto di vista numerico.”

Partendo dall’esempio del pipistrello dell’isola di Natale, **il presidente di Federparchi fa, quindi, un ragionamento:** “Se l’uomo che ha fatto questo danno avesse potuto eradicare le tre specie immesse e salvare il pipistrello avrebbe fatto bene o male? Sarebbero comunque morti animali: o i pipistrelli a causa delle specie immesse o individui di quest’ultime per mano dell’uomo. Ma se fossero state eradicare le specie aliene si sarebbe salvato il pipistrello, legittimo abitante dell’isola...”

Diversi i tipi di animale, diverse le reazioni

Sammuri, dall'alto della sua esperienza nelle isole dell'arcipelago toscano, fa notare anche un secondo particolare in merito all'eradicazione/operazioni di controllo delle specie aliene: **“Le reazioni riguardano tutte le specie oggetto di intervento, ma hanno una gradazione decrescente, forse dipendente dal maggiore appeal popolare dell'animale, che potrei declinare così: muflone, fagiano, cinghiale, ratto, zecca...”**

E, ancora, Sammuri sottolinea: **“Voglio premettere che chiunque si occupa di conservazione non prova alcun piacere ad uccidere animali. Anzi, nella maggior parte dei casi, quando deve ricorrere a questo, lo fa malvolentieri e solo perché non ci sono altre soluzioni tecnicamente ed economicamente percorribili.”**

No agli abbattimenti, si agli spostamenti?

No agli abbattimenti, si agli spostamenti? Sammuri, però, interviene anche sul tema, portando, come esempio, quello dei mufloni: “Dato che il Muflone è alloctono (non “nativo”) non solo nelle isole dell'arcipelago toscano ma in tutta la penisola italiana, l'ISPRA ha subito chiarito che i capi catturati non potevano essere immessi in nessun luogo dell'Italia peninsulare.

Inoltre, poiché in **Sardegna** il muflone non è da considerarsi alloctono ma, proprio per questo, ha una sua particolarità genetica che va salvaguardata, non si potevano immettere animali provenienti da altre zone che **avrebbero “inquinato” questa peculiarità**. Di conseguenza l'ISPRA ha indicato come unica soluzione possibile lo spostamento dei capi catturati in aree recintate previa sterilizzazione.

Alla fine, un'associazione si è impegnata a ritirare alcuni capi catturati (5-10) e a trasferirli a proprie spese in un'area recintata. La percentuale rispetto ai capi abbattuti e catturati (diverse centinaia all'anno) è molto bassa, ma se la stessa associazione o altre ne vogliono ritirare anche di più, alle stesse condizioni, per noi non ci sono problemi. **Sinceramente mi sembra un percorso possibile anche per i Daini del Circeo...”**

Il “sogno” della sterilizzazione

Infine, Sammuri interviene anche su quello che lui stesso definisce il “sogno” della sterilizzazione: “Il sogno di tutti noi sarebbe quello di avere un prodotto che, distribuito in un ambiente naturale, fosse mangiato e avesse effetti di sterilizzazione permanenti solo sulla specie che si vuole limitare. Purtroppo, questo prodotto ancora non esiste. **Ad oggi l'unica sterilizzazione efficace sugli ungulati (Cinghiali, Cervi, Daini, mufloni etc.) è quella chirurgica, ovviamente difficile e costosa.”**

Inoltre, per ottenere risultati significativi – come emerse nel caso dei cinghiali di Castel Porziano – **bisognerebbe intervenire su percentuali importanti di esemplari (almeno il 70% della popolazione)**. “Infatti – conclude Sammuri – la tenuta presidenziale ha continuato a fare controllo numerico del cinghiale nel modo consolidato.”